

Conferenza stampa del 31 marzo 2015

Peter Giger
Responsabile divisione Assicurazioni

«Il SST ha reso possibile una migliore consapevolezza del rischio»

Gentili Signore, egregi Signori,

sono lieto di potervi illustrare brevemente in questa sede il mondo dei modelli assicurativi. Si tratta di un mondo con cui ho una notevole dimestichezza, in quanto me ne occupo non solo da quando sono arrivato alla FINMA sei mesi fa. In una mia precedente funzione presso una grande compagnia di assicurazioni ho infatti curato lo sviluppo e l'introduzione di un modello di capitale interno «dall'altro lato della barricata» in veste di responsabile di progetto. Oggi possiamo constatare che il Test svizzero di solvibilità (*Swiss Solvency Test* [SST]) ha adempiuto appieno uno dei suoi compiti principali, rendendo cioè possibile una migliore consapevolezza del rischio presso le imprese di assicurazione.

Punti comuni e differenze tra assicurazioni e banche

In questa fase introduttiva, vorrei innanzitutto mettere in evidenza alcuni importanti punti in comune – ma anche differenze significative – nella modellizzazione del rischio tra banche e assicurazioni. Entrambe queste realtà sono accomunate dal fatto che la dotazione di capitale necessaria di cui le società devono munirsi ai sensi delle disposizioni prudenziali a tutela dei clienti viene determinata sulla base di modelli specifici.

Le differenze sono tuttavia più numerose e marcate. Per determinare la dotazione di fondi propri ai sensi del diritto prudenziale, soltanto da pochi anni gli assicuratori adottano modelli matematici prescritti, mentre presso le banche si tratta di una prassi attuata da decenni. A differenza delle banche, i modelli degli assicuratori hanno una portata esclusivamente nazionale; ad oggi non esistono infatti disposizioni di carattere internazionale al riguardo. Inoltre, i modelli di valutazione del rischio sono più conservativi rispetto a quelli delle banche. Ad esempio, vengono di norma presi in considerazione eventi che da un punto di vista statistico si verificano soltanto ogni 100 o più anni. Le banche hanno una prospettiva temporale nettamente più breve. Peraltro, spesso presso gli assicuratori i rischi non sono correlati: un uragano in Florida e un terremoto in Turchia si verificano in maniera del tutto indipendente. Nei periodi di crisi, i rischi di mercato e di credito preponderanti per le banche si muovono invece perlopiù tutti nella stessa direzione.

E ancora un ultimo punto: in ambito bancario, proprio gli istituti attivi a livello globale spesso presentano livelli di fondi propri non molto superiori ai minimi regolamentari. Gli assicuratori internazionali puntano invece a livelli target nettamente superiori ai minimi dei requisiti patrimoniali obbligatori basati su modelli, al fine di ottenere un rating assicurativo come quello di «Insurance Financial Strength Rating» di Standard & Poor's. Questo rating fornisce indicazioni circa la solidità finanziaria di un assicuratore e la sua capacità di fare fronte ai propri impegni assicurativi. I target prefissati si collocano tipicamente

su livelli di rating A e superiori, mentre dal punto di vista della solvibilità il requisito si posiziona in area BBB.

Il mondo dei modelli assicurativi differisce quindi in misura significativa da quello delle banche.

Il SST come modello di successo

Dal 2011, in Svizzera la misurazione della stabilità finanziaria degli assicuratori viene effettuata mediante il Test svizzero di solvibilità (SST). Il SST stabilisce il livello minimo di capitale economico di cui un assicuratore deve disporre per riuscire a fare fronte con elevata probabilità ai propri impegni. Maggiori sono i rischi assunti da un assicuratore, tanto più elevati sono i requisiti in materia di capitale. Il SST tiene in considerazione tutti i rischi di mercato, di credito, di tasso e assicurativi rilevanti. La valutazione degli attivi e dei passivi avviene in base al valore di mercato (*mark to market*). In questo modo è possibile individuare già in uno stadio precoce le potenziali difficoltà di un assicuratore. Nel confronto internazionale, con l'introduzione del SST la FINMA ha assunto un ruolo di precursore nel mondo della vigilanza assicurativa. L'UE si accoderà a questo trend soltanto l'anno prossimo con il varo del quadro normativo di Solvency II.

A oltre quattro anni dall'introduzione, era giunto il momento di tracciare un primo bilancio intermedio: da un lato sul SST come strumento di vigilanza in generale, dall'altro sulla tipologia di calcolo del SST ovvero, più precisamente, sull'impiego dei diversi tipi di modelli.

Il giudizio sul SST come strumento di vigilanza è positivo. L'introduzione e l'applicazione del SST hanno portato a una migliore consapevolezza del rischio tra gli assicuratori. Il SST instaura quindi i giusti incentivi, riuscendo a influenzare il comportamento degli assicuratori. Non a caso, questi impulsi direzionali costituiscono sicuramente il maggiore successo del SST. L'abolizione del tasso di cambio minimo dell'euro è un buon esempio: il SST ha fatto sì che gli assicuratori abbiano selezionato o coperto i propri investimenti secondo il principio della congruenza valutaria con gli impegni assicurativi. Investimenti e impegni assicurativi hanno quindi evidenziato un andamento parallelo, esercitando un'influenza soltanto minima sulla solvibilità. Con questo rafforzamento della consapevolezza del rischio è stato raggiunto uno degli obiettivi principali del SST.

Adozione generalizzata del modello standard in futuro

Se si guarda ai dettagli dell'attuazione tecnica del SST, il bilancio non presenta soltanto aspetti positivi. Come pure in ambito bancario, anche per il SST è contemplata la possibilità di calcolare il rischio sulla base di modelli interni, oppure mediante modelli standard. Come dice il nome stesso, i modelli interni si fondano su calcoli del rischio effettuati internamente all'impresa. La FINMA deve approvare tutti i modelli interni e predisporre appositi modelli standard. In altre parole, la FINMA mette a disposizione gli strumenti per il computo della solvibilità, come ad esempio il modello per il calcolo dei rischi di un portafoglio d'investimento.

Affinché il SST sia in grado di affrontare le sfide future, riteniamo che sia necessario apportare due interventi correttivi. Il primo punto che desidero evidenziare è la scelta del modello: in futuro i modelli standard dovranno infatti essere utilizzati con maggiore frequenza rispetto a quelli interni. Di conseguenza anche l'Ordinanza sulla sorveglianza sottoposta a revisione, appena approvata dal Consiglio federale, adotterà i modelli standard come base di riferimento. Questa misura si prefigge di porre un freno all'uso sempre più inflazionato dei modelli interni. I modelli interni mantengono la loro ragion d'essere, tuttavia il loro impiego risulta opportuno soltanto laddove i modelli standard non sono in grado di rappresentare adeguatamente i rischi, come accade ad esempio per i gruppi assicurativi o le riassicurazioni di una certa complessità.

Negli ultimi tempi i modelli interni sono divenuti sempre più complessi. In realtà, il grado di precisione presenta un miglioramento spesso soltanto apparente; si constata anzi che con il tempo solo pochi esperti sono in grado di comprendere i modelli. In tale cerchia ristretta spesso non rientra il *management* stesso dell'impresa di assicurazione, che è chiamato ad attuare questi modelli per la gestione operativa.

Pertanto, in futuro verranno applicati sempre più frequentemente i modelli standard. Va peraltro sottolineato che questo atteggiamento è in linea con il trend internazionale. Dalla nostra prospettiva, modelli più semplici e robusti costituiscono la variante migliore, e ciò vale sia per i modelli standard che per quelli interni. In futuro la FINMA presterà esplicitamente attenzione al fatto che gli utilizzatori dei modelli standard non subiscano complessivamente alcuno svantaggio in termini di capitale rispetto agli utilizzatori dei modelli interni.

In secondo luogo è richiesto un adeguamento del processo di autorizzazione. Ciò risulta necessario alla luce del numero elevato di modelli interni, le cui autorizzazioni risultano sempre più ingestibili in termini di volume e di complessità. Fino a oggi, oltre la metà delle imprese di assicurazione soggette all'obbligo di SST ha presentato modelli interni. Ognuno di essi deve tuttavia essere verificato e autorizzato dalla FINMA. Spesso però i modelli non risultano conformi alle disposizioni dell'Autorità di vigilanza. Ad esempio, per i rischi assicurativi non viene preso in considerazione un numero sufficiente di eventi esterni, oppure la logica del modello è stata documentata in modo carente. Ad oggi la FINMA ha pertanto autorizzato molti dei modelli interni presentati soltanto subordinatamente a condizioni specifiche o a termini di scadenza. Inoltre, con l'entrata in vigore dell'Ordinanza sulla sorveglianza sottoposta a revisione, la cerchia di imprese soggette all'obbligo di SST è destinata a crescere ulteriormente. Di conseguenza, nel 2015 la FINMA snellerà e imprimerà un'accelerazione al processo per l'autorizzazione dei modelli interni.

Sviluppare ulteriormente il SST con oculatezza

Giungo così alla mia conclusione. I modelli di capitale basati sul rischio costituiscono ormai una componente imprescindibile del settore assicurativo moderno. Da un lato aiutano il *management* a determinare e quantificare i vantaggi offerti da una strategia d'investimento congruente con gli impegni assicurativi. I modelli sottolineano inoltre il valore economico della diversificazione all'interno e trasversalmente ai portafogli assicurativi e consentono di destinare ai rischi il livello di capitale corrispondente. Dall'altro lato i modelli aiutano le istanze di vigilanza a comprendere meglio il profilo di rischio delle singole imprese di assicurazione. La loro valenza non deve tuttavia essere sopravvalutata, e i risultati

dei modelli devono sempre essere interpretati con la necessaria cautela. In questo senso non esistono differenze tra banche e assicuratori.

La FINMA è impegnata in un'ottica di ulteriore sviluppo del SST. È tuttavia necessario un buon equilibrio tra il possibile sviluppo tecnico e l'impiego di risorse necessario a tale scopo. In questo contesto attribuiamo una notevole importanza affinché i modelli creino incentivi ragionevoli, facendo sì che gli impulsi direzionali vengano effettivamente recepiti e attuati da parte delle imprese di assicurazione. In questo modo i modelli vengono portati fuori dal «laboratorio» teorico, contribuendo fattivamente a una migliore gestione del rischio. Ciò a sua volta accresce la sicurezza non solo per le imprese, ma in ultima analisi anche per gli assicurati.